

LA CAMPAGNA DI SCAVI DEL 1965 A FESTÒS

Anche nel 1965 gli scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene a Festòs sono stati dedicati all'investigazione dell'ultimo tratto della rampa ascendente dal Piazzale occidentale inferiore, antistante alla facciata dei palazzi minoici delle prime fasi recentemente scoperti, all'ampio Piazzale occidentale superiore (Piazzale I, conosciuto anche come « Piazzale del Teatro »), e a quella del limite verso Ovest di questo Piazzale medesimo. L'esplorazione di tale area, con la quale la Scuola intende por fine alla nuova serie di ininterrotte campagne di scavi iniziate nel 1950, non ha tuttavia potuto essere ancora ultimata nell'anno passato.

Si era stabilito precedentemente che detta rampa lastricata appartiene alla seconda fase protopalaziale, partendo in direzione Nord-Ovest dall'ingresso del Bastione di questa fase che chiude a Nord il Piazzale occidentale inferiore, ingresso dal quale s'era messo già in luce un secondo ramo di rampa che ascendeva invece al quartiere superiore del palazzo in direzione Est; il nuovo braccio della rampa nel suo tratto orientale è apparso protetto verso Nord da un poderoso muro con contrafforti perpendicolari, muro che contemporaneamente serviva da sostegno per l'alto terrapieno sorreggente il Piazzale superiore.

In quest'ultima campagna s'è esplorata in profondità l'area a Sud del tratto occidentale della rampa, quello cioè che comincia a Ovest di una sua curva là dove essa è intersecata dalla sovrapposta rampa lastricata di età geometrica che scende in linea diretta la china del colle da Nord a Sud a partire dal margine conservato del Piazzale superiore (T a v. 452 a). A tale fine si sono anzitutto abbattuti i miseri relitti superficiali di alcune case geometriche che avevano intaccato il margine meridionale della rampa: e sotto ad essi è venuto in luce un imponente quartiere di abitazioni, in origine appoggiate direttamente al muro di spalletta della rampa. Nel tratto scavato si sono conservati ruderi di nove stanze (LXXXVI - XCIII - XCVI), con le pareti erette talora per una notevole altezza — che supera in qualche punto i 2 m. — in un caso con l'intera apertura di un'alta porta di cui restavano ancora evidenti tracce dell'architrave ligneo (T a v. 452 b).

Siccome questo complesso si presenta tutto chiuso in sé stesso, senza alcun accesso dall'esterno, si deve concludere che si tratta di scanticati, o ambienti semi-interrati, destinati a magazzini, ai quali si discendeva mediante botole e scale di legno dai piani superiori, questi aventi probabilmente accesso da porte aprentesi dalla rampa medesima. Molti di essi infatti contenevano degli ampi pithoi per derate, quali i tre pithoi decorati con cordonature in rilievo, di cui due si sono rinvenuti ancora in piedi e uno coricato, nel vano LXXXIX (T a v. 453 a); ma altrove i pithoi, più bassi e panciuti, con le pareti più sottili, avevano una decorazione dipinta, per lo più a grandi spirali correnti.

Nelle T a v. 453 a - b vediamo anche alcune delle suppellettili minori giacenti sul medesimo pavimento sul quale posano i pithoi, delle quali una grande abbondanza è stata riscontrata ugualmente sui pavimenti degli ambienti vicini (T a v. 454 a): suppellettili grandi e piccole, che tutte ci presentano un repertorio di forme vascolari e di decorazioni esattamente uguali a quello già da noi conosciuto per la terza fase protopalaziale, di cui un repertorio altrettanto vasto ci era stato offerto precedentemente nella tomba a tholos di Kamilari¹: presentiamo tra tutti i vasi un'olla con beccuccio a ponte sul vano LXXXVII con la decorazione delle grosse spirali correnti bianche su fondo scuro (T a v. 454 b). Con questa nuova scoperta peraltro l'orizzonte di detto repertorio della terza fase protopalaziale si è notevolmente ampliato, arricchendosi specialmente di alcuni eccellenti esemplari di vasi con nuovi motivi floreali in quell'acerbo stile naturalistico finora scarsamente rappresentato, questi ultimi confermando la nostra ipotesi che i più famosi prodotti cnosii in uno stile consimile, e sempre nella tecnica in colore chiaro su fondo scuro, come i « vasi dei gigli », provengono da depositi non già appartenenti all'inizio dei Palazzi tardo-minoici ma ancora alla fine dell'età protopalaziale². Che le nostre costruzioni appartengono a quest'età è fuori dubbio dal momento che avevamo già precedentemente assicurato come la rampa alla fine di essa era stata abbandonata, e sopra vi si erano

1. *Annario* XXXIX - XL (N. S. XVIII - XXIV) 1961-62, p. 7 ss. specialmente p. 112 ss.

2. *Ibid.* p. 119 ss.; D. Levi, *The Recent Excavations at Phaistos (Studies in Mediterranean Archaeol., XI)*, Lund 1964, p. 10.

sovrapposte delle modeste costruzioni dell'età tardo - palaziale, costruzioni che si estendevano anche a Sud del suo margine sopra a quelle che stiamo descrivendo, in uno strato intermedio tra queste ultime e i miseri relitti superficiali di età geometrica.

Un capolavoro di questa arte naturalistica minoica, arrivati pur troppo frammentario, è un cilindro fittile — probabilmente il fusto di una fruttiera o di un supporto di vaso — con decorazione in rilievo rappresentante due delfini che si gettano a capofitto nel mare, ni mezzo a rocce dai contorni ondulati e tra mucchi di conchiglie che le incrostano, conchiglie certamente create a stampo mediante conchiglie naturali (T a v. 454 c).

Ma le pareti del margine nord di questo complesso di ambienti palesano di essere state elevate assieme alla costruzione della rampa, cioè nella seconda fase protopalaziale: infatti le pareti verso il limite sud—dove sembra essere stata più rovinosa la frana prodotta dal terremoto che ha distrutto le costruzioni originali — sono state in gran parte rievate, spesso con qualche variazione e qualche spostamento, e i pavimenti per lo più leggermente rialzati: nella nostra Tav. 453 a vedi amo lo scavo sotto a una porzione di pavimento di terza fase che ha restituito appunto alcuni bassi muri, residuo delle costruzioni originali, tra i quali si sono rinvenuti anche alcuni avanzi di suppellettili a esse appartenenti. Nel vano LXXXVIII a Sud del vano LXXXIX, dove in antico la china discendeva ripidamente, scavando in profondità sotto ai ruderi della seconda fase è apparso un muro della prima fase protopalaziale, e sotto al piano di questa fase solamente avanzi dell'età pre - palaziale.

Ripulendo i muri sul limite nord di questo complesso edilizio — muri i quali, abbiamo detto appoggiano direttamente contro la rampa — abbiamo scoperto che, sotto la fascia lastricata di tale rampa di seconda fase, corrono ancora in buona conservazione, quelle di due rampe precedenti (T a v. 455 a), appartenenti evidentemente a età più antica. Egualmente sotto al muraglione contro cui poggia tale rampa verso Nord, che, assottigliandosi sempre più salendo verso il Piazzale superiore, costituiva ancora il muro di sostegno del Piazzale medesimo, si sono palesati i resti di altri due muri corrispondenti ai lastricati precedenti: ma lo scavo di questi ruderi — reso assai difficile dai

bassi strati di terra separanti i tre lastricati e dall'impossibilità di arrivare ad essi dal Nord essendo qui limitati dai muri e più in là sovrastati dai lastricati del Piazzale —, l'esame accurato dei resti ceramici negli strati di terra che li separano, e il problema della loro parziale esposizione, non potranno essere affrontati che in una prossima campagna.

A Ovest del Piazzale I abbiamo proseguito l'opera di scoprimento del muro di confine che chiudeva da questa parte il Piazzale medesimo, di cui l'inizio era stato rinvenuto nella campagna precedente fiancheggiante immediatamente il limite occidentale della vasca collocata nel suo angolo sud ovest, presso alla svolta della rampa. S'è reso ben presto palese per altro che per quest'opera è necessario lo smantellamento di un'intera collinetta di detriti e costruzioni antiche: perché il muro di confine, in molti punti assai ben conservato, precede verso Nord per almeno 14 m. (T a v. 455 b), mentre il lastricato del Piazzale I arrivava fino alla parete orientale della vasca addossata al muro: Piazzale occidentale che ora si presenta come il più vasto esistente in tutta l'architettura minoica. Una risega a metà altezza di questo muro di confine, con una sporgenza in falso nella parte superiore, palesa un rifacimento attribuibile alla terza fase protopalaziale. Sopra ad esso posava un altissimo strato di detriti sciolti (T a v. 456 a), scendente in linea obliqua dall'alto della collina verso Sud, detriti che rappresentano indubbiamente la macerie causata dal crollo delle costruzioni della terza fase medesima, in basso consistente in resti di suppellettili, intonaci e terra, e sopra prevalentemente in blocchi delle costruzioni distrutte gettati a riempimento: direttamente sopra di essa sono stati elevati gli edifici delle età successive, sostenuti solo da qualche superficiale muro di contenimento. Dalla macerie abbiamo estratto un'immensa abbondanza di frammenti ceramici e di vasi interi talora finissimi, appartenenti a tutte le tre fasi del I Palazzo, assieme anche a molti pezzi di vasi in pietra e in marmo e a suppellettili diverse.

Le più tarde costruzioni posanti sulla macerie in sommità alla collina, che nella Tav. 455 a formano un suggestivo scenario sullo sfondo dei ruderi minoici, sono i resti lasciati ancora in piedi di un quartiere di età ellenistica, in origine consistente di 8 stanze (vani a - h), posanti su una terrazza sostenuta da

due muri paralleli di terrazzamento, di cui vediamo il muro marginale consistente di bei blocchi parallelepipedi, reimpiegati da costruzioni precedenti. Questi due muri sono apparsi sotto al piano battuto di uno di detti vani (vano *e*), sull'angolo sud est del quale si apriva la bocca di un pozzo a bottiglia (T a v. 455 a - b, 456 a), di sopra conservato fin quasi al suo margine e in basso posante proprio sul lastricato del Piazzale minoico. I muri di alcune delle stanze ellenistiche erano ben costruiti a regolari serie di blocchetti paralleli, talora conservati per una discreta altezza — specialmente sul lato addossato alla china —, per esempio fino a oltre 2 m. nei due vani *e-f* che vediamo nella T a v. 455 a. Assai scarsi sono gli avanzi dell'età tardo-minoica che si sono rinvenuti finora sopra alla macerie del I Palazzo; invece proprio, sotto alla base dellaparete nord del vano *e* s'è scoperto un tratto di muro anteriore, questo appartenente a un gruppo di edifici i ruderi dei quali sono venuti in luce alle spalle del muro medesimo (T a v. 456 b). Si sono scavati finora resti di quattro ambienti (ai quali era stato addossato dalla parte della gradinata del Teatro un muro moderno a confine degli antichi scavi, muro che in parte li ha danneggiati), e che rappresentano i primi resti discretamente conservati di un quartiere dell'età micenea avendo restituito esclusivamente ceramica di tale età. Anch'essi sembrano palesare rimaneggiamenti e ricostruzioni durante il loro periodo di vita.

Il lungo muro di confine occidentale del Piazzale I si appoggia verso la sua estremità nord — circa al punto in cui più ad Est si inizia la gradinata del Teatro del Piazzale stesso — a una specie di grosso bastione, il cui fianco occidentale sovrastante il muro si eleva per un'imponente altezza: cosicché, per rendere tutta la maestà originale e tutta la necessaria evidenza al complesso dei ruderi minoici, si renderà necessario lo smantellamento di tutti i resti del quartiere ellenistico, come pure — a esplorazione completata — di quello miceneo.

Parallelamente al muro di confine del Piazzale, correva ad Ovest un secondo lungo muro, questo invece formante il limite della città: e fra due è cominciato a venire in luce il lastricato di un'altra ampia strada (T a v. 457 a), scendente dolcemente la china del colle verso Sud, proveniente dunque con tutta probabilità dal Nord dell'isola, forse sbocco della stra-

da venente da Cnosso, che si incontrava sull'angolo sud ovest del Piazzale con la rampa ascendente dal Piazzale inferiore e dalla vallata dello Ieropotamo.

Anche sul declivio occidentale del colle di Festòs dunque e le abitazioni della città si inerpicavano fino al margine del Palazzo: vastissima città che — contrariamente all'antica concezione del « Palazzo - città » dei principi minoici — circondava il Palazzo da tutte le parti, della quale abbiamo investigato un quartiere, quello di H. Fotini, sulla china nord, dei resti di abitazioni presso al bordo meridionale, come anche l'importante quartiere di Chàlara steso sulle pendici sud est fino allo Ieropotamo.

Lungo il bordo della strada testé descritta avevamo di già scavato nella campagna del 1964 una serie di tre ambienti e parte di un quarto (LXXXI - LXXXIV), allineati lungo il muro medesimo da Sud a Nord partendo dalla svolta della rampa (T a v. 457 b); nell'ultima campagna, finita l'esplorazione dell'ambiente LXXXIV, s'è proseguito con quella di un vicino ambiente a Nord, il vano LXXXV, e s'è iniziato lo scavo di altri due ambienti (XCIV - XCV), accostati ai due precedenti verso Ovest (T a v. 458 a), tutti questi quattro ultimi conservanti ancora i loro pavimenti in stucco rosso con rappezzatura a lastre di alabastro e di pietra. Sin dall'inizio della loro esplorazione, il livello di questi modesti avanzi struttivi come le loro suppellettili ne avevamo precisato l'appartenenza alla prima fase protopalaziale. Come nei palazzi, la maggior parte degli ambienti è stata rinvenuta piena stipata di ceramiche varie, cadute in pittoresco groviglio durante la catastrofe degli edifici, come possiamo vedere da una fotografia di scavo nel vano XCIV, non ancora del tutto sgomberato (T a v. 458 b). Anche le fabbriche ceramiche si palesano le medesime di quelle che hanno fornito i palazzi, includendo dei pezzi di estrema finezza, mescolati ad altri di tipo più andante, vasi di notevoli dimensioni assieme a numerosissime minuscole tazzine e bicchieri. Possiamo dare a esempio di questa identità di fabbriche un pithos a larga bocca (T a v. 459 b) con la ben nota decorazione del grande rosone che riempie di sé tutto un lato del vaso (provvisoriamente restaurato, ma del quale si sono in seguito trovati quasi tutti i frammenti), dal pavimento

del vano LXXXIV, dal quale provengono anche delle oinochoe col medesimo motivo, e, dal medesimo ambiente, un vassoio (T a v. 459 a) a basso cestello, con tre anse oblique sull'orlo e una verticale a nastro su un lato, con decorazione policroma a cerchi intrecciati contenenti stelle e dischetti.

Probabilmente queste case hanno subito ricostruzioni in ogni successiva fase. Nella T a v. 465 a vediamo come la parete settentrionale del vano LXXXV — conservata meglio delle altre essendo come quella dell'affiancato vano XCIV, addossata alla china del colle — é crollata e s'è arcuata in avanti in seguito a una distruzione che ha messo fine a una delle fasi palaziali: ma dopo questo crollo, all'inizio di un'altra fase, ad essa si é addossato esternamente un altro muro di un ambiente chiuso a Est da un muro parallelo ma non esattamente allineato a quello che chiude il quartiere a fianco dei vani LXXXI - LXXXV, ambiente questo che ci ha palesato resti del suo pavimento in stucco rosso ma a un livello assai più alto di quello dei vani testé nominati. Solo un'accurata prosecuzione degli scavi potrà rendere chiara la successione delle varie e complicate strutture in questo settore. Notiamo intanto che nella parete est del vano LXXXV sembra che si aprisse in origine una porticina più tardi

bloccata, porta con la soglia a un livello più basso di quello della strada lastricata esterna, e che forse potrebbe essersi affacciata a una strada anteriore a quella da noi prima descritta (T a v. 457 a).

Negativo é stato un saggio da noi eseguito in basso sul pendio del colle a sud ovest della svolta della rampa, in cerca di una possibile strada di accesso al Palazzo minoico da questo lato della pianura in continuazione del lastrone obliquo formante il lastricato proprio presso a tale svolta. Lastricato della rampa e case minoiche adiacenti erano stati in questo punto manomessi dalla sovrapposizione di una casa geometrica, nel cui angolo avevamo rinvenuto un grande pithos adagiato, e altri pithoi e vasi minori tra i suoi ruderi. Il saggio, eseguito perciò a una certa distanza dal quartiere minoico sopra descritto, ha posto in luce solamente altre strutture di età ellenistica (T a v. 459 c). Da un lungo muro ben costruito a regolari filari di blocchetti rettangolari si dipartono verso la salita del colle tre muri perpendicolari di struttura più rozza; ai suoi piedi é ritagliata una piazzetta, nel centro della quale si apre la bocca di un'ampio pozzo a bottiglia, profondo 6 m. e che in basso si allarga fino a un diametro di 5 m.

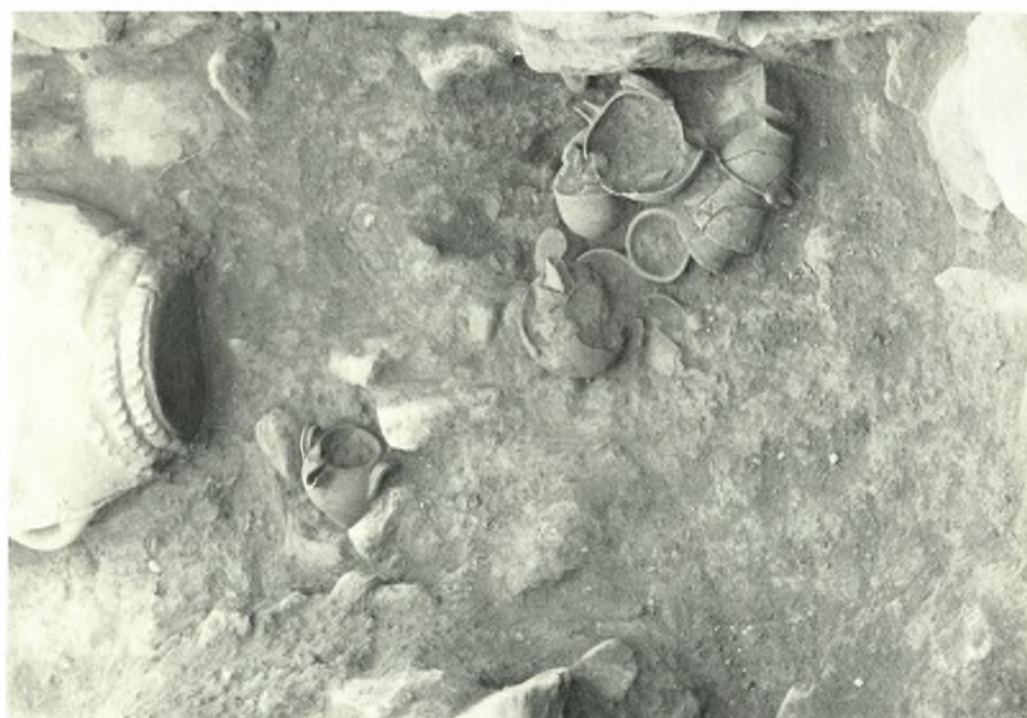
DORO LEVI

*



Festós: a. Veduta di un quartiere della città a Sud della rampa, b. Un vano del quartiere della Tav. 452 a conservante la sua porta fino all'architrave

D. LEVI



Festós: a. Il vano LXXXIX del quartiere a Sud della rampa, coi suoi tre grandi pithoi cordonati, durante lo scavo (da Nord), b. Resti di suppellettili pavimentali dietro al fondo del pithos coricato nel vano LXXXIX, da Nord

D. LEVI



Festós: a. Vano XCIII del quartiere a Sud della rampa. b. Olletta con beccuccio a ponte della terza fase protopalaziale dal vano LXXXVII. c. Fusto di fruttiera con decorazione a rilievo di polipi nuotanti tra rocce incrostate di conchiglie, dal vano LXXXVI

D. LEVI



Festòs: a. Veduta dello scavo sul margine occidentale del Piazzale I, da Sud, b. Il termine occidentale del Piazzale I

D. LEVI



Festòs: a. Lo scavo del margine occidentale del Piazzale I, da Sud Est, b. Lo scavo delle case micenee sottostanti al quartiere ellenistico ad Ovest del Piazzale I

D. LEVI



Festos: a. I due lunghi muri paralleli, quello a sinistra del Piazzale I e quello di destra di confine della città, con strada lastricata intermedia, b. I vani protopalaziali LXXXI - LXXXIV, addossati al muro di confine della città, da Sud

D. LEVI



Festòs: a. Lo scavo dei vani LXXIV - LXXXV e XCIV - XCV, da Sud, b. Lo strato di suppellettili pavimentali del vano XCIV, durante lo scavo, da Sud

D. LEVI



Festòs: a. Vassoio con decorazione policroma dal vano LXXXIV, b. Pithos a larga bocca della prima ase protopalaziale, dal vano LXXXIV, c. Resti di costruzioni ellenistiche, con la bocca di un pozzo aprentesi in una piazzetta, sulle pendici del colle a Sud Ovest del Piazzale I, da Sud Est

D. LEVI